

La ricostruzione urbanistica ed edilizia a Milano nel secondo dopoguerra: esiti e riflessioni tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento

The urban and building reconstruction in Milan after the Second World War: outcomes and reflections between the 1950s and 1960s

SERENA PESENTI
Politecnico di Milano

Abstract

Il contributo si riferisce alla riflessione avvenuta tra gli anni Cinquanta e Sessanta da parte di architetti, ingegneri e urbanisti, di fronte alla verifica dei problemi emersi nella ricostruzione edilizia dell'immediato dopoguerra. Il dibattito critico maturato su alcune scelte urbanistiche e sulla valutazione degli effetti, spesso devastanti, degli interventi nel centro storico (come la 'Racchetta'), contribuì anche alla revisione del Piano Regolatore del 1953, a soli tre anni dalla sua approvazione.

This contribution aims to retrace the reflection on the Milanese reconstruction that took place between the end of the 1950s and 1960s by architects, engineers and urban planners, faced with the verification of the failure of the massive building reconstruction that took place pending the approval of the new urban Plan in 1953. In particular, reference will be made to the debate on the often devastating effects of interventions in the historic center, such as the 'Racchetta' road.

Keywords

Milano, centro storico, ricostruzione post WW2.

Milan, historic centre, urban reconstruction post WW2.

Introduzione

Come in altre realtà italiane, nella Milano post-bellica la ricostruzione edilizia e urbanistica non fu solo determinata dall'urgenza di riattivare l'economia attraverso l'attività edilizia e di rispondere alla significativa mancanza di abitazioni, ma fu anche espressione della volontà di riscatto morale e culturale del Paese, uscito stremato dalla guerra.

Pur considerando il quadro generale delle norme urbanistiche al tempo vigenti, le trasformazioni della città ebbero un impatto particolarmente distruttivo sul tessuto storico. Tale esito fu certamente potenziato dal 'carattere' e dalla vocazione peculiare di Milano, motore economico e industriale del Paese, metropoli pronta a porsi come esempio anche per la capacità di rinnovarsi all'insegna della modernità, e di affermarsi non solo in campo nazionale ma anche sulla scena europea.

In quel periodo, escludendo quelle personalità più sensibili che avevano iniziato ad aprirsi all'idea di comprendere nell'urbanistica il necessario rapporto con la storia, come ad esempio Luigi Piccinato [Pane 2015; Pane, 2017], l'intervento di ricostruzione nelle città confermava un approccio ancora legato ai modi dell'urbanistica 'tecnica' precedenti la guerra. In generale si prevedeva la ridefinizione e l'ampliamento della maglia stradale per favorire il traffico; nelle zone centrali la sostituzione di nuovi ai vecchi edifici non era prevista soltanto per i vuoti lasciati dai bombardamenti, ma offriva anche il pretesto per eseguire

radicali opere di 'risanamento', specie in alcune aree connotate da un'edilizia vetusta e malsana.—Tra gli effetti devastanti di tale del rinnovamento urbano, che in nome della modernità aveva aggiunto alle distruzioni belliche la demolizione di parti superstiti del tessuto storico cittadino, vi fu la realizzazione della cosiddetta 'Racchetta', una nuova arteria anulare, con andamento est-ovest, ricavata all'interno della cerchia dei navigli per allontanare il traffico dalla piazza del Duomo.

1. «*Futurama milanese*»: la realizzazione del primo tratto della 'Racchetta'

Tra le opere rappresentative delle 'magnifiche sorti e progressive' della Milano ricostruita, la Racchetta fu in effetti uno degli episodi più emblematici. L'idea della sua creazione, risalente agli anni Venti del Novecento, compresa nel Piano regolatore del 1934, era stata confermata negli indirizzi del Piano regolatore del 1953, su cui si erano basati i Piani di Ricostruzione del 1949 per le Zone I e II (dove era prevista la strada).

Già nel 1951, nell'articolo *Futurama milanese*, nel «Mondo» di Pannunzio, Antonio Cederna aveva tuonato con parole preveggenti: «Vediamo con spavento la "grande arteria trasversale est-ovest, sussidiaria di corso Venezia", naturalmente porticata, che parte da porta Venezia, sfonda via Durini, distrugge tutto quello che resta del Corso e della città a sud del corso stesso ("topaie e nient'altro") incontra pericolosamente il settecentesco palazzo del Tribunale (lasciato andare in rovina dopo i bombardamenti), rade al suolo le case del Verziere, sfigura piazza Santo Stefano, sventra via Larga (che sarà allargata a 30 metri) passa sopra, in piazza Missori, ai resti di San Giovanni in Conca (bestialmente distrutta non già dalle fortezze volanti), toglie carattere a piazza sant'Alessandro, taglia via Torino e prosegue ciecamente devastando tutto, fino a corso Magenta, fino a via Vincenzo Monti e oltre, chissà fin dove» [Cederna 1951, 50-51; Antonio Cederna. *Scritti per la Lombardia* 2010, *passim*].

In effetti la nuova via andava prendendo forma, anche con significative architetture di importanti architetti milanesi (Lancia, Magistretti, Caccia Dominioni e altri) ma sui disarmonici fronti stradali essa mostrava anche tutte le contraddizioni di una cultura architettonica e urbanistica priva di una visione complessiva capace di relazionarsi con le preesistenze storiche e monumentali superstiti. Tra gli altissimi palazzi per uffici realizzati da Luigi Caccia Dominioni nel nuovo corso Europa, attraverso un portico si poteva intravedere la chiesetta di San Vito in Pasquirolo, unico edificio storico salvatosi dalle bombe, infelicamente ambientata nel retrostante Largo Corsia dei Servi (destinato a parcheggio sotterraneo multipiano), ricavato nell'isolato compreso tra la nuova cortina edilizia di corso Europa e il lato sud di corso Vittorio Emanuele, dove era in sospenso il progetto per un blocco di alti edifici da parte dello studio BBPR, per travagliate vicende connesse al ritrovamento e alla tutela di importanti reperti romani [Pesenti 2013]. Proseguendo, si incontrava il palazzo degli ex Tribunali, semidistrutto, a est spaesato nello slargo informe creato con la demolizione della zona del 'Verziere'; a ovest affacciato sullo spazio desolato che univa la piazza Fontana all'area dell'ex quartiere di via Alciato, raso al suolo dalle bombe. Da ultimo, appariva l'ex chiesa di San Giovanni in Conca, ridotta a un rudere in un'aiola spartitraffico per dare spazio alla nuova via Albricci, nei pressi di piazza Missori, dove al momento era terminato il primo tratto della Racchetta [Pesenti 2018].

Tale scempio, per contro, non aveva risolto il problema del traffico, che aveva motivato la costruzione stessa della Racchetta nell'idea, ingenua ed erronea, di pensare risolutivo l'aumento dell'ampiezza stradale. Come affermò, tra gli altri, Adriano Alpago Novello [Alpago Novello 1957, 17], l'arteria invece aveva provocato l'effetto di far concentrare nel

centro storico la costruzione di nuovi volumi edilizi per attività terziarie, invece di farla convergere nel nuovo Centro direzionale, secondo gli obiettivi del Piano regolatore.

2. La 'Racchetta' e la revisione del Piano regolatore generale del 1953

Le mutate condizioni dell'assetto urbano conseguenti alla rapida e incontrollata crescita edilizia dell'immediato dopoguerra, la verifica dell'inefficacia di talune scelte urbanistiche realizzate – ottenute al prezzo della perdita dell'ambiente storico dei vecchi quartieri per la diffusa pratica dello sventramento – lo stesso cambiamento della vita economico-sociale, radicalmente mutata dalla fine del conflitto (e prossima al boom economico degli anni Sessanta), portarono l'Amministrazione comunale a riconoscere la necessità di una revisione del Piano regolatore del 1953 dopo soli tre anni dalla sua approvazione [Comune di Milano 1964; Cederna 1963, 112]. In effetti, gli aspetti determinanti per l'efficacia di un Piano (rapida consequenzialità tra i tempi della formazione, dell'adozione e dell'attuazione) erano mancati nelle contingenze del caso milanese [Edallo 1956], segnato dal lungo periodo intercorso tra il cosiddetto Piano Venanzi, adottato nel 1948, e le sue modifiche, che avevano portato solo nel 1953 al nuovo Piano regolatore il quale, ricorda Silvano Tintori, «ebbe "effetto di legge" in una Milano ricostruita senza tenerne conto». [Tintori, 2009, 116]. La revisione avrebbe dovuto impostare lo strumento urbanistico su visioni aggiornate rispetto alla mutata situazione. La città fu suddivisa in 14 zone, ognuna affidata a un gruppo di urbanisti e architetti che, in collaborazione con l'Ufficio Tecnico comunale avrebbero verificato, attraverso un secondo censimento urbanistico (il primo era stato eseguito nel 1945, appena finita la guerra) le variazioni venute a crearsi con la ricostruzione.

Settore a parte era il centro storico, dove erano avvenute le maggiori manomissioni. Qui, tra l'altro, rimaneva in sospeso il completamento della Racchetta, in attesa di migliori soluzioni, come speravano coloro che, più attenti e sensibili verso il patrimonio storico cittadino, avevano già in passato opposto severe critiche alla sua realizzazione. Tra questi, Antonio Cederna aveva commentato: «Un buon esempio viene questa volta da Milano [...] e pare uno scherzo poiché Milano, se è stata la prima città a darsi un PRG, è stata anche quella che con maggiore impegno si è autosventrata» [Cederna 1958, 48, 53].

La revisione della zona centrale fu affidata a una commissione formata da Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Luigi Caccia Dominioni e, su espressa richiesta di Amos Edallo, dirigente della Ripartizione urbanistica del Comune impegnato nella ricostruzione, Piero Gazzola¹. L'obiettivo della Commissione per il Centro storico (che terminò i lavori nel marzo 1959), era quello di rispettare i nuclei ambientali ritenuti significativi, rimasti indenni dalla guerra o da altre vicende, tenendo però conto delle necessità del traffico. Essa pragmaticamente riconosceva l'esistenza di condizioni nelle quali, per favorire i collegamenti esterni con il nucleo centrale, occorreva comunque attraversarlo, come nel caso del quartiere detto 'il Cappuccio' (uno degli ultimi quartieri più antichi rimasto pressoché inalterato), interessato dal secondo ramo della Racchetta [Rogers 1960; Bagatti Valsecchi 1960, 8]. I commissari avevano ben presenti i pessimi risultati conseguiti con il tratto dell'arteria realizzato che, invece di migliorare la situazione, aveva determinato l'incremento degli interessi economici e la speculazione immobiliare – manifestatisi con massicci rinnovamenti edilizi – e, di conseguenza, anche l'aumento del traffico, anziché il suo alleggerimento. Avendo maturato come obiettivo prioritario la conservazione del quartiere storico, senza tuttavia rinunciare a risolvere il problema del traffico, la Commissione propose

¹ Negrar, Archivio Gazzola, unità 211, fasc. 15, 18 gennaio 1957.

SERENA PESENTI

di completare la Racchetta con un percorso sotterraneo in corrispondenza di quello previsto in superficie da piazza Missori a via Vincenzo Monti².



1: Il secondo tronco della Racchetta previsto dal Piano regolatore del 1953 (Rogers 1960).



2: Il tracciato in sotterranea della Racchetta (Rogers 1960).

In quel periodo, il dibattito urbanistico milanese trovò un significativo riferimento nel Collegio Lombardo degli Architetti, che nel novembre 1959, in collaborazione con il Collegio degli Ingegneri e il Collegio dei Costruttori promosse il convegno *Gli sviluppi di Milano* [*Gli sviluppi di Milano* 1960].

Tra i lavori, presieduti da Gio Ponti, di particolare acume e ampiezza di visione fu il contributo sul problema del centro storico di Pier Fausto Bagatti Valsecchi (architetto, storico dell'architettura, attivo membro in numerosi organismi interessati alla protezione del

² Negrar, Archivio Gazzola, unità 113, fasc. 12.

patrimonio storico artistico, come Italia Nostra, e affiancato alla Commissione di revisione per il Centro). Mettendo in evidenza la prassi violentemente sostitutiva del patrimonio edilizio avvenuta in modo massiccio nel tessuto urbano, la sua relazione mostrava l'urgente necessità di un nuovo approccio urbanistico in grado di comprendere la 'tutela ambientale' – espressione in quegli anni riferita al costruito storico della città – e richiamava l'opportunità di avviare il previsto, ma non ancora elaborato Piano Intercomunale Milanese, anche per risolvere il problema del centro storico stesso.

Rispetto alle scelte urbanistiche generali, egli tra l'altro suggeriva di interrompere la prosecuzione della Racchetta; quindi elencava una serie di edifici singoli, a rischio di scomparsa, da salvaguardare; suggeriva il restauro di alcuni monumenti specifici, tra cui il Seminario Arcivescovile, oggetto di previsione di Piano regolatore e in quei mesi oggetto di ipotesi progettuali che mettevano a rischio la sua conservazione; infine enumerava una serie di ambienti antichi o di particolari gruppi di edifici da tutelare, insieme ai giardini e alle aree verdi [Bagatti Valsecchi, 1960, 287-291].

Il tema specifico della Racchetta venne poi approfondito da Lodovico Belgiojoso, come membro della Commissione per la revisione del Piano del Centro storico. Questi, che già l'anno prima ne aveva illustrato le proposte in una conferenza al Movimento Studi di Architettura (MSA) [Belgiojoso 1958, 23-30], espose i criteri che avevano informato lo studio di revisione, ispirati dalle carenze di ordine culturale tecnico e normativo constatate. Ad esse si era cercato di ovviare impostando in modo integrato la soluzione dei problemi di tutela ambientale, di circolazione e di rapporti volumetrici negli spazi centrali. «In altre città italiane» osservava Belgiojoso, «dove il centro storico è assai più connotato, come ad esempio Lucca, è più agevole studiare criteri di tutela. Diversa è la condizione di Milano, dove è più difficile dare significato ai valori ambientali, e in tal modo identificarne le dimensioni e, di conseguenza, stabilire i limiti tra conservazione e nuovi interventi». Il relatore constatava che a Milano «anche al di fuori degli interventi del Piano, è da decenni in atto un processo di rinnovamento che ha man mano eliminato i vecchi edifici, risparmiando soltanto i "monumenti" vincolati: in tal modo però i loro intorni sono stati snaturati al punto da compromettere il significato stesso della loro conservazione. Il mantenere integri i complessi edilizi con valore ambientale ha quindi per Milano una duplice funzione: quella di conservare la testimonianza della cultura di un determinato periodo della sua storia e quello di mantenere, attorno agli edifici di maggior valore, il quadro del loro ambiente tradizionale» [Belgiojoso 1959a, 295-296]. La soluzione proposta per il secondo tratto della Racchetta in sottovia, ribadiva, aveva lo scopo di conciliare il problema del collegamento est-ovest della città con la salvaguardia dell'antico ambiente del 'Cappuccio'.

Alla fine del 1959 il Comune, decise di procedere, e incaricò l'Ufficio Tecnico di studiare un nuovo Piano Particolareggiato della zona per realizzare il tunnel. Le difficoltà tecniche, seppure rilevanti, da numerosi esperti venivano ritenute risolvibili, mentre il costo economico, nonostante fosse ingente, era considerato non eccessivamente superiore rispetto a quello della costruzione della strada in superficie, considerando anche la salvaguardia del 'Cappuccio'. Il tratto sotterraneo, che iniziava nei pressi di piazza Missori, era però più corto rispetto alla proposta della Commissione: sarebbe sboccato in via Ansperto, in un punto già in precedenza lasciato inedito in previsione della Racchetta. A fronte di questo orientamento, pur apprezzando la scelta della sottovia, la sezione milanese di Italia Nostra e il Collegio Lombardo degli Architetti espressero riserve, sia sui particolari della realizzazione, sia sull'ubicazione dell'uscita del tunnel, ritenuta un compromesso rispetto all'idea di farlo sboccare più oltre, per assicurare il deflusso totale del traffico

SERENA PESENTI

all'esterno del quartiere. Il problema della Racchetta ritornava così ad essere di largo interesse, ed emergevano pareri discordanti da parte di numerosi organi e associazioni cittadine [Bagatti Valsecchi 1960b, 9]. A tale proposito nel febbraio del 1960 il Collegio Lombardo degli Architetti si fece promotore di un dibattito pubblico al Museo della Scienza e della Tecnica. Lodovico Belgiojoso riferì ancora sul progetto della sottovia, mentre l'avvocato Steno Baj, Assessore all'Urbanistica, espose il punto di vista del Comune. Alle loro relazioni fecero seguito numerosi interventi di uditori qualificati, dai quali si potevano evincere tre differenti posizioni. La prima, sostenuta soprattutto dal Collegio degli Ingegneri, confermava la continuazione della Racchetta in superficie; la seconda riteneva la scelta della strada sotterranea l'unica soluzione in grado di conciliare la salvaguardia dell'ambiente urbano e il problema del traffico; la terza, partendo dal rifiuto di continuare con il progetto dell'arteria rivelatosi una soluzione sbagliata, riteneva che il problema della Racchetta dovesse essere considerato in un quadro urbanistico più ampio, per meglio valutare le necessità future. Proponeva pertanto l'abolizione della Racchetta *tout court*, sia in superficie che in sotterranea, anche per il dubbio sull'efficacia della posizione dell'imbocco e dello sbocco della sottovia, e sul rischio di danni agli antichi edifici per le operazioni di scavo. In sintesi, la prima soluzione era decisamente minoritaria e squalificata dal punto di vista culturale e urbanistico; la seconda appariva la più idonea a risolvere il problema del Piano regolatore vigente, pur presentando dubbi sulla difficoltà tecnica e amministrativa, e sulla effettiva salvaguardia della città storica; l'ultima, più qualificata sul piano teorico dell'urbanistica, appariva di difficile applicazione in una situazione contingente ormai così compromessa. In tutti e tre i casi appariva però comune l'acquisizione dell'esigenza di tutelare il "Cappuccio".

Nei successivi dibattiti il completamento del secondo tronco della Racchetta stava però ormai volgendo verso il definitivo abbandono. Nel *Secondo Convegno sugli sviluppi di Milano*, promosso ancora dal Collegio Regionale Lombardo degli Architetti nel 1961 sui temi dell'urbanistica milanese (presidente Gio Ponti, vicepresidenti Agostino Giambelli e Lodovico Belgiojoso), emergevano ormai altri aspetti prioritari per il futuro della metropoli, come il Piano Intercomunale Milanese (per l'indifferibile necessità di una pianificazione a scala regionale), e come la partecipazione attiva dei cittadini al dibattito, caldeggiata anche nel manifesto che preannunciava l'evento [*Secondo Convegno su gli sviluppi di Milano*, 1962, VI].

Conclusioni

Le considerazioni sugli esiti della ricostruzione milanese, e il caso specifico della Racchetta, non possono prescindere da uno sguardo più ampio sulla situazione italiana del periodo, anche in considerazione del coinvolgimento di figure come Gazzola, Belgiojoso e Caccia Dominioni, in quegli anni protagonisti del dibattito nazionale.

La verifica di quanto era avvenuto in tutto il Paese a distanza di un decennio dalla fine della guerra aveva portato alla graduale e diffusa consapevolezza delle irreparabili manomissioni avvenute nei centri urbani, e riconosceva la necessità della loro conservazione contro gli eccessi della speculazione edilizia. La riflessione su tali temi ebbe un momento particolarmente denso di iniziative nel 1957: l'associazione Italia Nostra, fondata nel 1955, nel primo numero del «Bollettino» (marzo-aprile 1957) recensiva il convegno dell'Associazione tenutosi a Firenze l'anno prima, dove Ludovico Quaroni aveva trattato il tema *Pianificazione urbanistica come mezzo di difesa dell'ambiente*; nel mese di novembre a Lucca si tenne il IV convegno INU, nel quale per la prima volta si focalizzò l'attenzione sulle questioni dell'ambiente urbano; furono pubblicati gli atti del V Convegno di storia

dell'architettura di Perugia del 1948 (tra i primi consessi nei quali erano stati discussi molti temi del restauro) e il numero monografico di «Ulisse» (n. 27), sulla difesa del patrimonio artistico. Infine, proprio a Milano, la città più alterata nel suo centro cittadino dalle trasformazioni della ricostruzione ebbe luogo, al Castello, il convegno *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, presieduto da Roberto Pane nel settembre 1957.



3-4: Il progetto "Cinque Vie". A sin. lo stato attuale (*Le sezioni italiane della XII Triennale (1960), p. 31*); a ds. il plastico alla XII Triennale (<http://milanocittaimmaginata.it/it/progetti/cinque-vie>).



5: Il plastico del progetto 'Cinque vie' esposto alla XII Triennale di Milano (<http://milanocittaimmaginata.it/it/progetti/cinque-vie>).

A segnalare un nuovo atteggiamento nell'intervento nel centro storico è da ricordare, in quegli anni, il progetto urbanistico presentato alla XII Triennale di Milano del 1960 da quattro giovani architetti (Francesco Gnechchi Ruscone, Piero Monti, Carlo Santi e Silvano Tintori) intitolato "Cinque Vie"³, dal nome della zona in cui si incrociano cinque strade (le vie del Bollo, Santa Marta, Santa Maria Podone, Santa Maria Fulcorina e Bocchetto), nel quartiere del 'Cappuccio' (cui si è sopra accennato per la Racchetta) [*Le sezioni italiane della XII Triennale*, 1960, 31]. (Figg. 3-5). Richiamandosi anche all'eredità giovannoniana (con la pedonalizzazione degli spazi pubblici, la creazione di nuove strade e parcheggi esterni e il risanamento degli edifici), rispetto al passato la proposta sperimentava un più maturo e consapevole approccio progettuale, attento alla protezione della città storica dal traffico e dalla speculazione edilizia, purtroppo senza seguito nella realtà urbana milanese di quegli anni.

Bibliografia

- ALPAGO NOVELLO, A. (1957). *Excelsior!*, in *Aspetti problemi realizzazioni di Milano*, in *Raccolta di scritti in onore di Cesare Chiodi*, Milano, Giuffrè, pp. 17-19.
- Antonio Cederna. *Scritti per la Lombardia* (2010), a cura di F. Ermani, Italia Nostra, Milano, Mondadori Eecta.
- Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico* (1957). Atti del convegno internazionale a cura di C. Perogalli, Milano 28-30 sett. 1957, Milano, Görlich.
- BAGATTI VALSECCHI, P.F. (1960a). *Per una nuova impostazione urbanistica nell'affrontare i problemi della tutela ambientale e della pianificazione territoriale di Milano e il suo comprensorio*, in *Gli sviluppi di Milano*, atti del convegno (Milano, 21-22 e 28 novembre 1959), Milano, Tamburini, pp. 287-291.
- BAGATTI VALSECCHI, P.F. (1960b). *Recenti vicende di un importante problema urbanistico milanese: quello de «la Racchetta»*, in «Italia Nostra», a. IV, marzo- aprile, n. 17, pp. 7-9.
- BELGIOJOSO (BARBIANO di) L. (1958). *I problemi urbanistici di Milano: centro, periferia, case popolari, scena urbana*, in «Atti del Collegio regionale degli Architetti lombardi», giugno, n. 6, pp. 23-30.
- BELGIOJOSO (BARBIANO di) L. (1960a). *Problemi del centro cittadino*, in *Gli sviluppi di Milano*, atti del convegno (Milano, 21-22 e 28 novembre 1959), Milano, Tamburini, pp. 293-296.
- BELGIOJOSO (BARBIANO di), L. (1960b). *Il centro di Milano*, in *Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici*, atti del convegno (Gubbio, 17-19 settembre 1960), in «Urbanistica», XXIX, 32, pp. 83-84.
- BELGIOJOSO (BARBIANO di), L. (1980). *I problemi del centro cittadino dopo i primi anni di attuazione del piano regolatore*, in P. Gabellini, C. Morandi, O. Vidulli, *Urbanistica a Milano 1945-1980*, Roma, Edizioni delle Autonomie, pp. 106-110.
- CEDERNA. A. (1951). *Futurama milanese*, in «Il Mondo», 3 febbraio, pp. 49-52.
- CEDERNA. A. (1954). *Requiem per Milano*, in «Il Mondo», 29 giugno, pp. 58-63.
- CEDERNA. A. (1958). Notizia in «Italia Nostra», II, ottobre-novembre, n. 10, p. 48.
- CEDERNA, A. (1961). *Salvaguardia dei centri storici e sviluppo urbanistico- Conferenza tenuta per l'«Associazione Culturale Italiana» nel febbraio 1961 a Torino, Milano, Roma e Napoli*, in «Casabella Continuità», aprile, n. 250, pp. 49-55.
- COMUNE DI MILANO (1964). *Proposte per la revisione del Piano Regolatore Generale. Relazione della Ripartizione Urbanistica Piano Regolatore. Relazione tecnica dell'Ufficio Urbanistico Municipale*, Milano, Ufficio urbanistico del Comune di Milano, aprile 1963.
- Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale* (1958). Atti del IV convegno INU, Lucca, 9-11 nov. 1957, Roma.
- EDALLO, A. (1956). *L'esperienza milanese nella formazione e nell'attuazione del P. R. G.*, in «Urbanistica», numero monografico dedicato al Piano regolatore di Milano, nn. 18-19, pp. 74-75.
- Gli sviluppi di Milano* (1960). Atti del convegno organizzato dal Collegio Regionale Lombardo degli Architetti in collaborazione con il Collegio degli Ingegneri di Milano e con il Collegio delle Imprese Edili ed Affini della Provincia di Milano, 21-22-23 novembre 1959, Milano, Tamburini.
- Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale* (2011), a cura di L. De Stefani, C. Coccoli, Venezia, Marsilio Editori.

³<https://casva.milanocastello.it/it/content/milano-citt%C3%A0-immaginata-10-progetti-dagli-archivi-casva;>
<http://milanocittaimmaginata.it/it/progetti/cinque-vie> (febbraio 2023).

Le sezioni italiane della XII Triennale (1960), Settore centro urbano, in «Casabella continuità», settembre, n. 243, pp. 28-31.

MORANDI, C. (2005). *Milano: la grande trasformazione urbana*, Marsilio, Venezia.

PANE, A. (2015). *Diradamento e risanamento delle "vecchie città". L'opera di Piccinato tra continuità e rottura con Giovannoni da Padova a Napoli*, in *Luigi Piccinato (1899-1983). Architetto e urbanista*, a cura di G. Belli e A. Maglio, Roma, Aracne, pp. 53-77.

PANE, A. (2017). *Da vecchie città a centri storici: il contributo di Luigi Piccinato alla conservazione urbana, tra ricostruzione e primo boom economico*, in «Storia urbana», XL, luglio/dicembre, nn. 156-157, pp. 97-123.

PESENTI, S. (2007). *1945. Milano, Italia. Restauro, Urbanistica, architettura. Prime considerazioni per una lettura del dibattito*, in «Storia Urbana», nn. 114-115, pp. 211-244.

PESENTI, S. (2011). *Le vicende della 'racchetta' tra danni bellici e ricostruzione nel centro di Milano*, in *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di L. De Stefani, C. Coccoli, Venezia, Marsilio Editori, pp. 276-295.

PESENTI, S. (2013). *Tutela archeologica e progettazione urbanistica a Milano nel secondo dopoguerra. Due episodi lungo il percorso della 'Racchetta' in Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici: approcci scientifici e problemi di metodo*, Venezia-Mestre, Arcadia Ricerche, pp. 263- 278.

PESENTI, S. (2017). *Restauro dei monumenti e ricostruzione urbanistica nella Milano del secondo dopoguerra. L'ex palazzo dei Tribunali in piazza Beccaria e l'ex chiesa di San Giovanni in Conca in piazza Missori*, in *RICerca/REStauo - Questioni teoriche: storia e geografia del restauro*, sez. 1C, Questioni teoriche: storia e geografia del restauro, a cura di D. Fiorani, Roma Edizioni Quasar, pp. 283-294.

PESENTI, S. (2018). *Milano post-bellica. La 'Racchetta' e i monumenti*. Questioni di tutela monumentale e archeologica nella ricostruzione urbanistica e architettonica del centro storico, Firenze, Altralinea.

ROGERS, E. N. (1955). *Le preesistenze ambientali e i temi pratici contemporanei*, in «Casabella», febbraio-marzo, n. 204, pp. 3-6.

ROGERS, E. N. (1960). *Traffico e cultura in un esempio milanese*, in «Casabella Continuità», febbraio, n. 236, pp. 1- 3.

Secondo Convegno sugli sviluppi di Milano (1962). Atti del Convegno organizzato dal Collegio regionale lombardo degli architetti, dal Collegio degli ingegneri di Milano, dal Collegio delle imprese edili ed affini della provincia di Milano: 11-12 e 18-19 novembre 1961, Milano, De Silvestri di Baldini & Ghezzi.

TINTORI, S. (1995). *Tintori, La cultura urbanistica e il Piano regolatore 1953*, in *Milano ricostruisce 1945-1954*, a cura di G. Rumi, A. C. Buratti, A. Cova, Milano, Cariplo, pp. 115-141.

Sitografia

<http://milanocittaimmaginata.it/it/progetti/cinque-vie> (febbraio 2023).

<https://casva.milanocastello.it/it/content/milano-citt%C3%A0-immaginata-10-progetti-dagli-archivi-casva> (febbraio 2023).

<http://milanocittaimmaginata.it/it/progetti/cinque-vie> (febbraio 2023).